

**F.I.A.T.
TEATRO SETTIMO**

ELEMENTI DI STRUTTURA DEL SENTIMENTO

da

Le Affinità elettive di J.W. Goethe

con

Laura Curino / Adriana Zamboni / Mariella Fabbri
Cristina Torriti / Gabriella Bordin / Rosalba Legato
progetto e direzione

Gabriele Vacis

direzione, suono, luci

Roberto Tarasco

immagini allestimenti

Lucio Diana

E' un'angolatura quantomeno inconsueta quella attraverso cui si intravede l'opera di Goethe — Le Affinità elettive — in questo spettacolo del gruppo F.I.A.T.. Se nelle «Affinità elettive» i protagonisti sono Edoardo e Carlotta, Ottilia e il Capitano, con le loro storie incrociate, complesse, finite male, nonchè i loro fantastici progetti qualche volta irrealizzabili qualche volta incompiuti, in Elementi di struttura del sentimento questi personaggi non sono presenti, ma si concretizzano attraverso il narrare delle loro sei «servette che animano la scena». Una storia questi spiata dal buco della serratura, vissuta di riflesso, che ha come protagonisti personaggi che nella realtà protagonisti non sono. La servitù attende l'arrivo dei padroni, c'è tanto da fare, da preparare; l'attesa è elettrizzante, tutto deve essere perfetto. Il castello vestito a festa e l'accoglienza preparata nei minimi particolari, come una sorta di messa in

E L E M E N T I D I S T R U T T



scena da provare e riprovare. E finalmente l'attesa viene ripagata, i padroni arrivano. Li accompagna il Capitano che avrà il compito di curare il loro nuovo fantastico progetto: un grande parco.

Ma a chi serve il parco, che senso ha pensare a questo progetto? Un parco ci mette decenni a crescere, non si riuscirà a vederne il compimento.

Le sei donne non si fanno più domande, il progetto non è loro, loro dovranno solo occuparsi della sua realizzazione pratica; d'altro canto per i padroni non è importante il compimento del parco, quanto il suo essere pensato, progettato, avviato verso una potenziale realizzazione. Nessuno degli ideatori ne godrà gli ipotetici frutti, a nessuno di loro interessa, possono anche andarsene. Ora sono di nuovo rimaste sole, solo la servitù si è fermata al castello, e nelle lunghe sere d'inverno combattono la solitudine giocando a raccontarsi tutto ciò che



20 21 22 23

MARZO

riaffiora alla loro memoria: i ricordi comuni, le speranze svanite, come quella volta che avevano condiviso con trepidazione l'attesa di quel bambino che la signora avrebbe messo al mondo di lì a poco e poi lui era morto, come se la loro attesa non fosse valsa a nulla, a nulla i loro preparativi. I ricordi varno via via esaurendosi lasciando di nuovo spazio ai giochi. E poi sono ancora racconti, gesti. La storia non è finita, non può finire perchè in fondo non è la loro storia quella che stanno raccontando.



U R A D E L S E N T I M E N T O



TEATRO DELL'ELFO

COMEDIANS (COMICI)

di

Trevor Griffiths

traduzione

Ettore Capriolo

adattamento

Gabriele Salvatores con Gino Vignali e Michele

Mozzati

con

Roberto Vezzosi / Paolo Rossi / Renato Sarti / Clau

dio Bisio / Antonio Catania / Silvio Orlando / Alberto

Storti / Gianni Palladino / Gigio Alberti / Giorgio Giorgi

regia

Gabriele Salvatores

scene / costumi

Thalia Istikopoulou / Ferdinando Bruni

Il Comedian è una specie di clown, ma anche di attore comico, è un attore, ma anche un autore — perchè di solito usa solo il suo «materiale» — uno scrittore che non scrive niente, un regista che dirige solo se stesso.

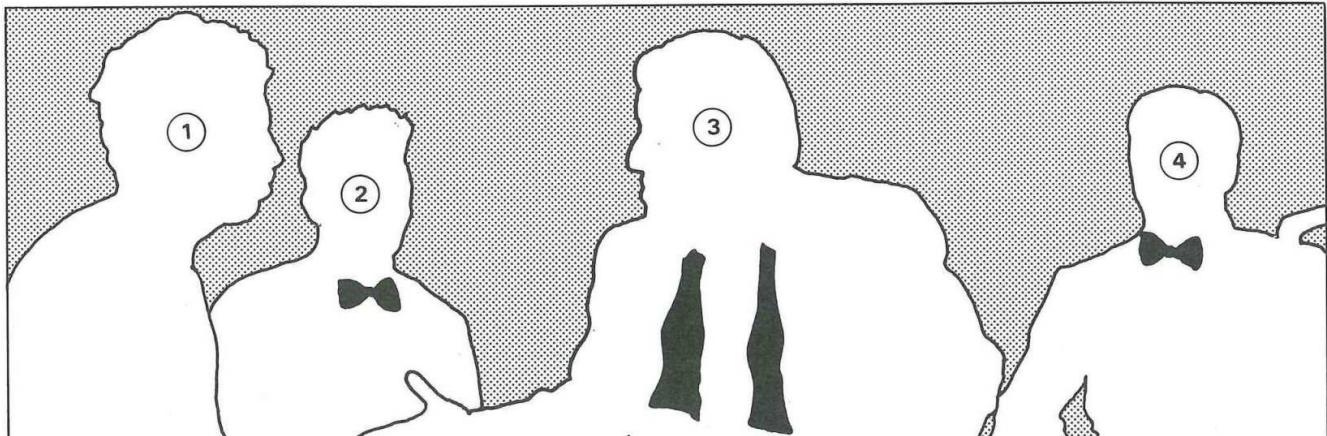
E' un solitario, una specie di vagabondo culturale che vive solo per il piacere di raccontare la sua storia ad un pubblico:

Per essere un vero Comedian, bisogna avere la forza di andare un po' oltre di andare a scoprire quali sono le cose da cui il pubblico fugge, le cose di cui la gente ha paura e bisogna avere la capacità di mostrargliele in modo che sembrino più facili da affrontare.

Un vero Comedian è uno che rompe equilibri faticosamente costruiti.

Ciò che quest'anno il Teatro dell'Elfo ci propone è appunto la storia di sei comedians, o meglio di sei aspiranti comedians.

C O M E D I A



29 30 31
MARZO

Rizzo, autista delle ferrovie; Felice di Leo scaricatore; i fratelli Filippo e Gedeone Murri, rispettivamente impiegato e lattai; Sam Ancona, proprietario di Night e Michele Cozzolino, muratore frequentano un corso per attori in una scuola serale dove un vecchio comico insegna i trucchi del mestiere. Questa scuola, centro sociale del quartiere si riempie la sera di persone che seguono corsi di Yoga, di Karate, cucina, inglese livello «0», segretariato... In una squallida aula al pianterreno, i sei aspiranti comici stanno provando la loro gag con l'insegnante prima dell'esame finale.

La tensione che si avverte è quella tipica di ogni situazione di attesa che precede un esame. Se poi questo esame rappresenta l'unica possibilità di dare una svolta alla propria vita, allora questa tensione può facilmente trasformarsi in panico. E per i sei personaggi in scena il panico ha il sopravvento quando scoprono che il tanto atteso esaminatore è un acerrimo nemico dell'insegnante, che detesta il suo stile e la sua comicità.

La situazione del tutto imprevista costringe gli esaminandi a giocarsi il «tutto per tutto»: improvvisando, modificando, rischiando, cercheranno di uscirne vincitori, ma forse non tutti avranno la fortuna dalla loro.

Ciò che tutti invece cercheranno di fare sarà di far ridere e qualche volta pensare.

N S (C O M I C I)



**TEATRO CARCANO
DI MILANO**

VERO WEST (TRUE WEST)

di

Sam Shepard

regia

Franco Però

traduzione

Rossella Bernascone

adattamento

Roberto Buffagni

con

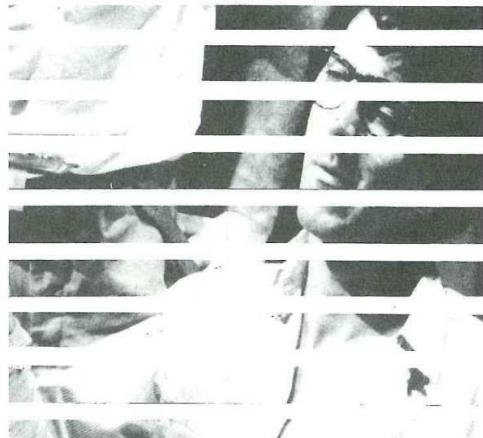
Luca Barbareschi / Massimo Venturiello / Adriana Facchetti / Gianpaolo Saccarola

scene / costumi

Antonio Fiorentino / Valentino

musiche

Antonio di Pofi



Non ci sono Cowboy sulla scena di **Verò West**, ma due fratelli, tanto diversi da rassomigliarsi, ma uguali quanto basta per odiarsi. Due facce di un'America che si cerca affannosamente senza trovarsi, due facce simmetricamente opposte di un solo individuo. Austin, figlio modello che dopo aver frequentato l'università è riuscito ad affermarsi come sceneggiatore e Lee, percora nera della famiglia girovago e laduncolo di professione, si incontrano casualmente a casa della madre momentaneamente in viaggio. Il risultato del loro incontro è una lunga serie di violente reazioni a catena. L'origine di tutto ciò? Il desiderio di ognuno di loro di essere qualcun'altro, anzi più precisamente l'altro, di cambiare... mestiere, desideri, vita... qualsiasi cosa, ma cambiare. Lee ci prova e per un attimo sembra quasi riuscirci. Il produttore Saul Kimer dopo aver promesso ad Austin di finanziare il suo progetto preferisce all'ultimo

V

E

R

momento il racconto di **Vita vissuta** che gli propone Lee. Allo stesso tempo anche Austin cercò di appropriarsi della vita e della personalità del fratello rubacchiando qua e là tostapane che poi ammonticchia in casa, palesando così la sua sfida. Ma probabilmente nessuno dei due troverà reali riscontri in questa nuova dimensione di vita, non l'intellettuale Austin, che sogna di seguire il fratello nelle sue avventure, ma si vedrà rifiutato, non il «duro» Lee che sicuramente si trova più a suo agio a vivere la vita che a raccontarla. Ma dov'è allora il West in questa messa in scena del testo di Shepard? Forse nei ricordi di Austin e Lee da cui riemerge l'immagine di un padre, vecchio e alcolizzato, fuggito nell'ovest alla ricerca del suo deserto? Oppure nella storia che Lee sta cercando di scrivere? O ancora nei reconditi desideri di trasgressione di Austin ormai stanco del suo ruolo di «bravo ragazzo»?



10 11 12
APRILE



W E S T

